
CARLO DELCORNO

La predicazione duecentesca su san Pietro Martire

Estratto dal Volume 80 della Collana

« ITALIA SACRA »

Studi e documenti di storia ecclesiastica

CHIESA, VITA RELIGIOSA,
SOCIETÀ NEL MEDIOEVO ITALIANO

Studi offerti a Giuseppina De Sandre Gasparini

a cura di

MARIACLARA ROSSI e GIAN MARIA VARANINI

ROMA
HERDER EDITRICE E LIBRERIA
2005

CARLO DELCORNO

*La predicazione duecentesca su san Pietro Martire**

Il culto di san Pietro Martire, fulmineamente canonizzato a pochi mesi dall'assassinio¹, fu sostenuto e talvolta imposto contro resistenze di laici e di ordini religiosi dal pontefice e dai domenicani attraverso l'introduzione della festa del nuovo santo (alla quale erano assicurate particolari indulgenze)², mediante l'agiografia³ e l'arte⁴, ma soprattutto col mezzo potente della predicazione.

Abbreviazioni:

Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze = BNC

Th. Kaeppli - E. Panella, *Scriptores Ordinis Praedicatorum Medii Aevi*, Roma 1970-1994 = SOPME

Bibliothèque Nationale de France, Parigi = BNF

* Anticipo in questo saggio le linee essenziali di uno studio sui sermoni in onore di san Pietro Martire, che ho iniziato in occasione del Convegno *San Pietro Martire da Verona domenicano (1200 ca. - 1252)*, svoltosi a Santa Maria delle Grazie (Milano) dal 24 al 26 ottobre 2002 con il patrocinio dell'Istituto Storico Domenicano.

¹ I dati biografici essenziali in A. VAUCHEZ, *Un inquisitore domenicano: san Pietro martire (ca. 1200-1252)*, in ID., *Ordini mendicanti e società italiana, XIII-XIV secolo*, Milano 1990, p. 175.

² La lettera *Cum ad promerenda* di Innocenzo IV (5 marzo 1254) volta a promuovere il culto di san Domenico e di san Pietro Martire nella chiesa dei frati Predicatori di Trani, fu reiterata per un numero di volte impressionante. Cfr. R. PACIOCCO, *Il Papato e i santi canonizzati degli Ordini mendicanti. Significati, osservazioni e linee di ricerca (1198-1303)*, in *Il Papato duecentesco e gli Ordini Mendicanti. Atti del XXV Convegno internazionale della Società internazionale di studi francescani (Assisi, 13-14 febbraio 1998)*, Spoleto (Perugia) 1998, p. 315-316.

³ Il Capitolo di Pisa del 1276 fa obbligo a tutti i conventi dell'ordine di tenere la biografia ufficiale di Tommaso Agni. Cfr. A. DONDAINE, *Saint Pierre Martyr. Etudes*, «Archivum fratrum Praedicatorum», 23 (1953), p. 125.

⁴ Il capitolo generale del 1254 ordina ai priori di diffondere il culto di san Domenico e di san Pietro Martire anche con *picturae*. Cfr. G. G. MERLO, *Pietro di Verona — S. Pietro martire. Difficoltà e proposte per lo studio di un inquisitore beatificato*, in *Culto dei santi, istituzioni e classi sociali in età preindustriale*, a cura di S. BOESCH GAJANO - L. SEBASTIANI, L'Aquila-Roma 1984, p. 481; PACIOCCO, *Il Papato e i santi canonizzati degli Ordini mendicanti*, p. 308. La palma è il simbolo

Gli studiosi moderni⁵ hanno trovato nella predicazione duecentesca testimonianze dirette, e notizie storiche utili alla ricostruzione della biografia di Pietro da Verona; e non si può escludere che altro si possa scoprire nei molti inediti sermoni scritti e pronunciati per la festa del santo. Pietro Martire è innanzitutto un modello per l'ordine dei predicatori, la forma peculiarmente domenicana dell'*imitatio Christi*⁶. Il parallelismo tra la Passione di Cristo e il martirio di Pietro da Verona è già stabilito nella bolla di canonizzazione, la *Magnis et crebris* di Innocenzo IV, dove si accenna al "calice della Passione" ardentemente desiderato per amore della Fede: «Pro hac... mortem subire cupiens, hoc... postulasse probatur, quod non sineret eum ex hac luce migrare, nisi sumpto pro illa calice Passionis»⁷. La *Legenda aurea* e la *Vita* di Tommaso Agni indicano minuziosamente le conformità del martirio di Pietro da Verona con la Passione di Cristo: entrambi recitano in punto di morte il salmo 30 (*In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum*); iniziano la Passione nella domenica delle Palme; e se Giuda tradisce per trenta denari, il sicario che uccide Pietro Martire è

più usato nell'iconografia del martire. Cfr. V. ALCE, *Iconografia di S. Pietro da Verona martire domenicano*, «Memorie domenicane», 70 (1953), p. 3-36. All'iconografia del santo più diffusa fa cenno Remigio dei Girolami nel sermone *Vado ad eum qui me misit* (Io 16, 5): «Unde cum palma in manu pingitur, quia ut cantamus de eo "martirii palmam meruit optinere"»; e nel sermone *Iustus ut palma florebit* (Ps 91,13): «Et fuit ut palma per congruam vel aptam metaphoram. Unde non sine causa pingitur et representatur cum palma in manu» (BNC, Conv. Soppr. D.1.937, ff. 158^vb, 159^{va}). Su questa personalità di spicco nella Firenze del primo Trecento cfr. SOPME, III, p. 297-302; IV, p. 259-260. A proposito dell'iconografia di san Pietro Martire si veda il saggio di Roberto Rusconi in questo volume.

⁵ In particolare Antoine Dondaine (vedi sopra, nota 3) e Stefano Orlandi (vedi sotto, nota 7).

⁶ Cfr. S. B. MONTGOMERY, *Il Cavaliere di Cristo: Peter Martyr as Dominican Role Model in the Fresco Cycle of the Spanish Chapel in Florence*, «Aurora. The Journal of the History of Art», 1 (2000), p. 1-28.

⁷ *Codex Constitutionum quas Summi Pontifices ediderunt*, accurante JUSTO FONTANINO, Romae 1729, n. XLVIII, p. 83. Vedi anche IACOPO DA VARAZZE, *Legenda aurea*, edizione critica a cura di G. P. MAGGIONI, Firenze 1998, cap. LXI *De Sancto Petro Martyre*, p. 423; e S. ORLANDI, *S. Pietro Martire da Verona. Leggenda di fra Tommaso Agni da Lentini nel volgare trecentesco*, Firenze 1952, p. 13 [di seguito citato AGNI, *Leggenda di S. Pietro Martire*].

comprato con quaranta lire pavesi⁸. Questa lettura dei fatti è coerentemente sviluppata in una serie di sermoni in cui domina il tema dell'effusione del sangue, e la contemplazione minuziosa della scena conclusiva della carriera di Pietro da Verona. Ma il parallelo tra il nuovo martire domenicano e Cristo si compone più frequentemente in una costruzione complessa, che si può indicare sommariamente come dottrina delle tre aureole⁹. A somiglianza di Cristo, anche Pietro da Verona accumula in modo eccezionale le corone concesse ai martiri, ai vergini e ai dottori o predicatori, come ricompensa di opere privilegiate¹⁰. Tommaso Agni, un contemporaneo del martire¹¹, riflette sul motivo delle tre aureole in un sermone, che fu poi premesso come secondo prologo alla *Vita*, ed ebbe ampia circolazione. Lo si trova, ad esempio, nel sermonario di Nicola da Milano¹² e di Thomas de Lisle¹³. Fondamento del discorso è il versetto di

⁸ AGNI, *Leggenda di S. Pietro Martire*, cap. X, p. 31; *Leggenda aurea*, p. 426-427.

⁹ MONTGOMERY, *Il Cavaliere di Cristo*, p. 19; e vedi A. VOLPATO, *Il tema agiografico della triplice aureola nei secoli XIII-XV*, in *Culto dei santi*, p. 509-525; H.D. SAFFREY, *Les images populaires de saints dominicains à Venise au XV^e siècle et l'édition par Alde Manuce des "Epistole" de Sainte Catherine de Sienne*, «Italia medioevale e umanistica», 25 (1982), p. 249-312.

¹⁰ Montgomery (*Il Cavaliere di Cristo*, p. 21) ricorda la scritta posta sull'arca di san Pietro Martire, opera di Giovanni di Balduccio (1335) in Sant'Eustorgio: «D.O.M. -et- Divo Petro Ordinis Praedicatorum- Tribus Coronis- Doctrinae Virginitatis et Martyrii- [...] Anno MCCLII Donato». Il testo è corretto seguendo V. ALCE, *La tomba di S. Pietro Martire e la cappella Portinari in S. Eustorgio di Milano*, estratto da «Memorie Domenicane», 69 (1952), p. 18 nota 36.

¹¹ Notizie su Tommaso Agni in *SOPME* IV, p. 325-328 (in particolare il n° 3733 sulla *Leggenda beati Petri Martyris* e il volgarizzamento).

¹² Il sermone si legge nel codice Conv. Soppr. G VII 1464 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Nicola da Milano aveva raccolto nove schemi di predicazione per san Pietro Martire. Cfr. G.G. MEERSSEMAN, *La prédication dominicaine dans les congrégations mariales en Italie au XIII^e siècle*, «Archivum fratrum Praedicatorum», 18 (1948), p. 131-158, poi col titolo *Sermoni e collazioni di fra Nicola da Milano nelle Congregazioni Mariane (1273-1283)* in *Ordo Fraternalitatis. Confraternite e pietà dei laici nel Medioevo*, a cura di G.P. PACINI, Roma 1977 (Italia sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica, 25), III, p. 1126 e p. 1133. Vedi anche DONDAINE, *Saint Pierre martyr. Études*, p. 72-73, nota 16.

¹³ BNF, lat. 15934, f. 173v. Il domenicano Thomas de Lisle, priore del convento di Winchester, poi vescovo di Ely (1345), muore ad Avignone nel 1361. Cfr. J.B. SCHNEYER, *Repertorium der lateinischen Sermones des Mittelalters für die Zeit von 1150-1350*, Münster Westfalen, 1969-1990 (Beiträge zur Geschichte der Philosophie und Theologie des Mittelalters. Texte und Untersuchungen, 43), III, p. 631.

Isaia (63, 1): «Quis est iste qui venit de Edom tinctis vestibus de Bosra? Iste formosus in stola sua gradiens in multitudine virtutis suae»¹⁴. Il santo è rappresentato nella sua apoteosi, nel momento in cui ascende al cielo tra l'ammirazione degli angeli, dei martiri e dei giusti. Tre sono i motivi di ammirazione, e ad essi corrispondono le partizioni del sermone: *quis* («Quis est iste qui venit»), *unde* («de Edom»), *modus* («tinctis vestibus» ecc.). Il primo membro del sermone delinea il ritratto morale, l'etopea del santo: l'amore per i confratelli, dimostrato nel suo ufficio di priore, l'attività di predicatore e di controversista («orator populorum et expugnator heresum gladio sancti Spiritus quod est Verbum Dei») ¹⁵. Ma la vera identità di Pietro Martire è fissata da un versetto della Prima Lettera di Giovanni (1 Joh 5, 6), originariamente riferito a Cristo, il quale viene «per aquam et sanguinem... et in Spiritu». La stessa cosa si può ripetere per Pietro Martire: «Tres enim sunt qui testimonium dant in terra de ipso: spiritus veritatis in docendo, sanguis passionis in moriendo, aqua sanctificationis sive purgationis in vivendo»¹⁶. È, questa, la premessa della dottrina delle aureole, pienamente esposta nella terza parte del discorso. I beati trovano particolare motivo di ammirazione per i diversi meriti di Pietro, premiato da triplice corona («triplex meritorum genus quod in celo intulit, unde triplicem coronam recepit»). Venne infatti con il merito del martirio («tinctus vestibus»), della verginità («formosus in stola»), della predicazione efficace («gradiens in multitudine virtutis suae»). Tommaso Agni sceglie un punto di vista alto, che sorvola sui dettagli della leggenda, lasciando spazio solo ad argomenti teologici e a concordanze bibliche (le *rationes* e le *auctoritates*). In tutt'altro modo procede Iacopo da Varazze, al quale sono attribuiti sei sermoni per Pietro Martire¹⁷. Egli non tralascia mai il

¹⁴ La Vulgata legge: «fortitudinis suae».

¹⁵ Vat. Lat. 4691, f. 70rb.

¹⁶ Su questo passo giovanneo si fonda il Prologus I (*Acta Sanctorum Aprilis*, t. III, Antverpiae 1675, p. 686). E vedi AGNI, *Leggenda di s. Pietro Martire*, p. 3-4.

¹⁷ Nel codice Laurenziano 32 Sin. 4, a ff. 238va-244rb si leggono *Labora sicut bonus miles, Certa bonum certamen, Nemo militans Deo, Si quis vult post me venire*. Nel ms. Parigino lat. 15949 si legge anche il sermone *Iuda te laudabunt*.

registro narrativo, anche dove i momenti fondamentali della biografia sono appena accennati, come prove di argomentazioni dottrinali, citati rapidamente in schemi rigidamente prestabiliti; con particolare forza insiste sulla scena dell'assassinio e sulla conformità della morte di Pietro con la Passione di Cristo¹⁸. Il testo più significativo a questo proposito è il sermone *Vestigia eius secutus est pes meus* (Iob 23, 11), stabilito su sei partizioni che illustrano sei diverse corrispondenze tra la morte di Cristo sul Golgota e il martirio di Pietro, pazientemente sofferto per mano di un sicario (quel Carino che divenne poi domenicano e beato) in un bosco durante il viaggio da Como verso Milano il 6 aprile 1252. L'attenzione si concentra con sguardo delicato e fermo sui dettagli cruenti del martirio, quelli che sono fissati nella memoria dei fedeli da un'iconografia ricchissima: la percossa al capo col falcastro, sotto gli occhi del *socius*, fra Domenico, il colpo di grazia vibrato dal sicario immergendo nel fianco del martire un lungo coltello; e dall'altra parte, l'eroica pazienza di Pietro, il quale, restando fedele fino all'ultimo alla sua missione di predicatore della fede, recita il *Credo* in punto di morte; e imitando, come s'è detto, Cristo in croce, pronuncia il versetto salmico *In manus tuas Domine commendo spiritum meum* (Ps 30, 6 = Lc 23, 46). Sono, questi, elementi narrativi insistentemente evocati in diverse parti del sermone. Basti soffermarsi qui sull'ultima *distinctio* («quantum ad anime cruciationem»), dove il predicatore indugia sulle sofferenze fisiche di Pietro Martire, come si era soliti fare parlando della Passione. Come Cristo così Pietro soffrì nel capo, nel cuore, nel sangue e in tutto il corpo: «In his quatuor locis anima beati Petri fuit similiter cruciata: scilicet in capite quando est ibi diris vulneribus percussus; in corde, quando in latere est transfossus; in sanguine quando de capite et latere eius sanguis est effusus. Et in toto corpore quando ieiuniis et vigiliis fuit in corpore maceratus». Questa

Nelle stampe si danno due sermoni: *Vestigia eius secutus est pes meus* e *Si quis vult post me venire*.

¹⁸ Vedi il «Crocifisso di S. Piero Martire» («Et ego quid feci?») studiato da SAFFREY, *Les images populaires de saints dominicains*, p. 286.

lenta elencazione di particolari cruenti, che rimanda ad alcuni particolari della Passione (la corona di spine, il fianco squarciato dalla lancia del soldato [Ioh 19, 34]) fissa nella memoria l'immagine di un *alter Christus*, che, come è stato osservato, rappresenta in qualche modo la risposta domenicana al culto delle Stimate di san Francesco¹⁹.

I due tipi di sermone stabiliti da Tommaso Agni e da Iacopo da Varazze sono variamente interpretati nella predicazione del Duecento, e talvolta sono assommati con sviluppi che permettono di evocare sia la dottrina delle tre aureole sia la scena cruenta del martirio. Un esempio molto significativo di questo modo di procedere si trova nella *Summa Guiotina*, una grande e diffusa raccolta dei sermoni di Guido d'Evreux²⁰, databile agli ultimi anni del sec. XIII. Nel sermone *Salvatus est sanguis innoxius* (Dn 13,62) san Pietro Martire è rappresentato come un servo che, dopo un lungo servizio, riceve dal suo signore la giusta ricompensa: egli, infatti, è entrato «in servizio Christi ab ipsa pueritia in ordine Predicatorum, ubi fuit fere xxx annis»; ed è rimasto fedele fino al martirio *pro fide*. Il versetto tematico è diviso in tre membri, con ordine retrogrado delle parole e con formule mescolate in latino e in francese. Il termine *innoxius* significa la vita «gratiosa» di Pietro da Verona, cioè nella Grazia di Dio («ante eius mortem sua vita gratiosa. *Devant sa mort sa vie gratieuse*»); *sanguis* richiama il martirio pieno di angoscia («in morte eius passio laboriosa, *sa passion angoisseuse*»); *salvatus est* suggerisce la ricompensa eterna («post mortem suam merces gloriosa, *sa paie glorieuse*»)²¹. L'apoteosi del martire, che conclude il sermone, introduce ovviamente il motivo delle tre corone, rapidamente indicato e infine riassunto con una citazione di un'antifona dell'Ufficio: «Unde hic habuit triplicem coronam que triplici operi privilegiato debetur, scilicet aureolam virginum quia virgo, aureolam martyri quia martyr,

¹⁹ MONTGOMERY, *Il cavaliere di Cristo*, p. 11.

²⁰ Cfr. A. LECOY DE LA MARCHE, *La chaire française au Moyen Âge*, Paris 1886 (= Genève 1974), p. 136-137.

²¹ BNF, Fonds lat. 15966, f. 174rb-va.

aureolam predicatorum quia predicator et de Ordine [Predicatorum]. Unde *Petrus novus incola celos laureatus ascendit aureola triplici dotatus*»²². Lontano ormai dai luoghi e dal tempo dove si svolse la vita del santo, questo predicatore del nord della Francia utilizza abilmente i dati forniti dalla memoria dell'ordine domenicano: la liturgia e la *legenda*. Il breve schema, fatto di poche frasi ad uso di altri predicatori, ha peraltro una sua forza espressiva, dovuta alla chiara architettura delle parti: il tema dell'effusione del sangue sta al centro del sermone, e fa da cerniera tra il motivo delle opere compiute in vita e la gloriosa ricompensa. Proprio in quel punto la scrittura acquista una sua precisa evidenza: non tanto per la descrizione dei fatti, rapidamente accennati («Sanguis enim fuit effusus de capite et de corpore toto. Unde de sanguine scribebat symbolum fidei»), quanto per la capacità di proiettarli su uno sfondo biblico, figurale, accostando il martirio di Pietro all'uccisione di Amasa, il generale mandato da Davide contro i ribelli, e ucciso a tradimento dai suoi rivali: «Unde potest dici illud ii Reg xx [12] *Amasa aspersus sanguine iacebat in media via. Ad litteram fuit occisus in via eundo contra hereticos*»²³.

È stato detto che Innocenzo IV volle canonizzare con san Pietro Martire l'Inquisizione stessa²⁴, nel momento in cui egli la riorganizzava come tribunale speciale e permanente. Il nuovo martire (come sant'Antonio da Padova) è l'interprete di una

²² *Breviarium iuxta ritum Sacri Ordinis Fratrum Praedicatorum*, Tornaci Nerviorum 1878, p. 706 (Die XXIX Aprilis S. Petri Martyris). L'antifona è usata per le Lodi e per i secondi Vespri.

²³ Si veda anche il sermone *Amasa conspersus sanguine iacebat in media via* di Nicola Gorran, dove Pietro da Verona è figurato «sub nomine Amase qui erat princeps milicie David et iverat ad vocandum populum Iuda ad regem et in via interfectus est. Sic et Petrus qui erat prior fratrum Cumis et ibat ad vocandum hereticos ad Christum, et in media via scilicet inter Cumis et Mediolanum occisus est» (BNF, lat. 16515, f. 280rb). Nicola Gorran, priore del convento parigino di Saint Jacques, fu confessore di Filippo III l'Ardito e di Filippo IV il Bello, e morì c. 1295. Cfr. *SOPME*, III, p. 165-168; IV, p. 207-208.

²⁴ Cfr. A. MELLONI, *Innocenzo IV. La concezione e l'esperienza della cristianità come "regimen unius personae"*, Prefazione di B. TIERNEY, Genova 1990 (Testi e ricerche di scienze religiose), p. 239 (citato da PACIOCCO, *Papato e santi canonizzati degli ordini mendicanti*, p. 307, nota 89).

santità moderna, antiereticale, che si rivolge alla riconquista interiore²⁵, e dà espressione alla tensione, all' "esaltazione collettiva" scatenata dall'angoscia dell'assedio ereticale²⁶. Il modello del santo inquisitore è così profondamente inscritto nella memoria dell'ordine da coinvolgere anacronisticamente perfino la figura di san Domenico, quando si intensificano i tentativi di promuovere il culto "piuttosto stagnante" del santo fondatore²⁷. Esiste un tipo di sermone in onore di san Pietro Martire dove l'attenzione si concentra sulla sua attività di predicatore e di inquisitore, esalta, già nella scelta del versetto tematico, l'immagine del *miles Christi*: s'intende nell'accezione nuova stabilita dalle bolle di canonizzazione di san Domenico (*Fons sapientiae*) e di sant'Antonio (*Cum dicat Dominus*) «in una grandiosa prospettiva di teologia della milizia cristiana», consolidata tra 1232 e 1234, e ispirata all'Antico Testamento²⁸. Bisogna rivolgersi a questi testi per trovare preziosi riferimenti all'ufficio di inquisitore, ai punti della disputa dottrinale; anche se la realtà storica nella quale egli incide, le tensioni tra gruppi sociali e parti politiche restano sottintese o velate. Non ci si può aspettare che i panegirici del santo ricordino la sua concreta e specifica attività politica, la sua azione nelle confraternite, le pressioni esercitate per introdurre negli statuti cittadini le disposizioni antiereticali decise dal pontefice²⁹. Dondaine, nei suoi studi fondamentali su san Pietro Martire, citava un sermone di Aldobrandino Cavalcanti (1244-1279), certo uno dei più antichi, dove si ricorda che Pietro fu mandato dal papa, probabilmente a Firenze, a reprimere l'eresia: «Legatus fuit domini papae super inquisitione hereticorum. Inquirebat enim discrete et disputabat acute»³⁰.

²⁵ VAUCHEZ, *La santità nel Medioevo*, p. 380.

²⁶ *Ibidem*, p. 70.

²⁷ L. CANETTI, *L'invenzione della memoria. Il culto e l'immagine di Domenico nella storia dei primi frati Predicatori*, Spoleto (Perugia) 1996 (Biblioteca di "Medioevo latino", 19), p. 258-259.

²⁸ Cfr. G. G. MERLO, *Contro gli eretici. La coercizione all'ortodossia prima dell'Inquisizione*, Bologna 1996 (Saggi, 443), p. 27.

²⁹ Per questi problemi cfr. MERLO, *Pietro di Verona — S. Pietro martire*, p. 479; e vedi VAUCHEZ, *La santità in Occidente*, p. 171-172.

³⁰ Vat. Borghesiano lat. 175, f. 187b, citato in *S. Pierre Martyr*, p. 78, nota 28.

Ma per trovare un profilo efficace del *miles Christi*, del controversista e dell'inquisitore, bisogna tornare alla serie dei sermoni per san Pietro Martire compilati da Iacopo da Varazze, soprattutto a quelli che non sono ancora a stampa³¹. Val la pena di esaminare, sia pure sommariamente, il sermone sul versetto *Certa bonum certamen, apprehende vitam eternam* (1 Thim 6, 12). La battaglia faticosa ("pugna laboriosa") e legittima ("pugna legitima"), e quindi la vittoria ("gloriosa victoria") sono gli argomenti topici del discorso, costruito su una divisione a tre membri. Non occorre indugiare sull'ultimo punto, che descrive nello stile panegiristico della bolla di canonizzazione le tre corone: del martirio ("corona rosarum"), della dottrina ("corona stellarum"), della verginità ("corona liliorum"). Ad apertura di discorso Iacopo da Varazze elenca tutte le battaglie che il diavolo ha combattuto e combatterà contro la Chiesa³², indicando via via le schiere che hanno respinto l'attacco. Così i martiri con la loro pazienza hanno respinto la potenza dei tiranni, i confessori e i dottori hanno dimostrato la vanità delle dottrine filosofiche e la falsa sapienza degli eretici, mentre gli ordini religiosi hanno smascherato le simulazioni dei falsi frati; infine, negli ultimi tempi, contro i falsi miracoli dell'Anticristo, sorgeranno Enoch e Elia, i quali compiranno miracoli autentici. Pietro da Verona deve affrontare un quadruplice certame: «cum enim erant heretici magna seculari potentia pleni, dyabolica sapientia pleni, et magis simulatores in vita et sectantes dyabolica figmenta, que aliquando videbantur aliqua falsa operari miracula, iuxta illud 1 Thi. III (1 Th 3,8): *Quemadmodum Ianes et Mambres resistunt Moysi, ita et isti resistunt veritati*»³³. Contro queste diverse tecniche di aggressione Pietro utilizzò armi appropriate: al potere secolare oppose l'autorità di legato della sede apostolica; annichilò la falsa sapienza con le sue doti di predicatore, sma-

³¹ Vedi sopra la nota 17.

³² Sembra di cogliere in filigrana lo schema della bolla *Fons sapientiae*. Vedi MERLO, *Contro gli eretici*, p. 26-28.

³³ BNF, Fonds lat. 15949, ff. 63vb-64rb, a f. 63vb. Ringrazio Nicole Bériou che gentilmente ha messo a mia disposizione la trascrizione di questo sermone inedito.

schero la falsa santità con la sua vita virtuosa, operò miracoli che dimostrarono la falsità delle calunnie degli eretici: «Primo namque factus est legatus sedis apostolice et quantum ad hoc confringebat eorum secularem potentiam, Ps. (17,39) *Confringam eos nec poterunt stare etc.* Secundo fuit predicator egregius et quantum ad hoc adnichilabat eorum falsam sapientiam. Lu XXI (21,15): *Ego enim dabo vobis os et sapientiam etc.* Tertio fuit cum omni virtute et gratia decoratus et quantum ad hoc manifestabat eorum simulatam vitam. Eph V (5, 13): *Omnia autem que arguuntur a lumine manifestantur* Quarto fuit miraculorum multiplicitate choruscatus, et quantum ad hoc ostendebat eorum falsa commenta, unde dicitur in littera canonizationis: "Erubescant fallaces heretici et sua mendacia commenta vilescunt et conualescunt catholica et apostolica documenta". Simili a questi sono i concetti enunciati nel sermone *Iuda, te laudabunt fratres tui*, fondato su un lungo passo del Genesi, dove si racconta la profezia di Giacobbe sui propri figli: «Iuda, te laudabunt fratres tui, manus tua in cervicibus inimicorum tuorum, adorabunt te filii patris tui...Lavabit in vino stolam suam et in sanguine uve pallium suum» (Gn 49, 8 e 11). Qui l'architettura del discorso è a due membri: nell'ultimo si tratta della morte preziosa di Pietro da Verona, conforme al modello della Passione di Cristo, e della ricompensa, la *remuneratio* della triplice corona. Ma è nella prima parte del sermone che irrompono immagini di impressionante violenza. Pietro deve essere lodato per la battaglia vittoriosa. Egli è paragonato ad un cavallo che fiuta la battaglia e si getta audacemente contro il nemico: «Fuit enim tanquam equus Dei qui contra hereticos audacter ad prelium precedebat, de quo equo dicitur, Iob 39 (39,21): *Exultat audacter in occursum armatis pergit*». Tanto maggiore era l'audacia dell'inquisitore, quanto più temibili erano gli eretici, «armati et propter apparentiam vite et propter auctoritates sacre scripture»³⁴.

In tutti i sermonari del Duecento e del primo Trecento si riflette una vivissima attenzione per la peculiare attività di pre-

³⁴ BNF, Fonds lat. 15949, f. 637b.

dicatore e di inquisitore che distingue l'immagine del nuovo martire. In questa sede è necessario dare soltanto qualche saggio di questa ricchissima documentazione. Particolarmente attento a distinguere i punti della controversia dottrinale è un sermone attribuito a un poco noto Enrico di Anglia, anch'esso sul versetto *Bonum certamen*³⁵. La prima parte del discorso dimostra che Pietro da Verona dichiara una guerra giusta contro gli eretici che invadono il campo della Chiesa, la spogliano e la profanano: egli è un nuovo Matatia che insorge contro gli idolatri, un Giuda Maccabeo che dichiara guerra contro i generali di Antioco che depredano i tesori del Tempio: «viriliter opposuit se sicut Mathathias opposuit se sacrificantibus ydolis (prima Mach.). Ipsum [*Deum*] eciam volebant depauperare, scilicet de thesauro virtutum, set tantum thesaurum nolens amictere exposuit se ut tales diuicias non amicteret sicut Iudas Macabeorum opposuit se illis qui depredare eum volebant (prima Mach.)». Pietro da Verona si batte per difendere tre punti della dottrina ortodossa: l'onnipotenza di Dio creatore delle cose visibili e invisibili, la sua bontà che si manifesta nell'Incarnazione del Figlio, la sua sapienza manifestata dalle Scritture. L'errore degli eretici si manifesta particolarmente nella negazione del Sacramento dell'altare, che deriva dal loro metodo di lettura della Bibbia. Essi infatti, confidando nella loro ragione («sapiencie preponendo sensum suum») non intendono le Scritture («nolunt credere quod expresse dicit, ut de sacramento altaris, quasi dicant quod Deus nescit facere quod ipsi nesciunt intelligere»). Pietro — così si conclude il sermone — combatté *laudabiliter* perché era libero (“expeditus”) da impacci mondani, agile come Davide che non aveva voluto indossare l'armatura pesante di Saul; aveva le armi di Cristo (“bene munitus”), ed era «in prelio exercitatus», perché dall'infanzia istruito dai domeni-

³⁵ BNC, Conv. Soppr. D.6.2792, ff. 156vb-158vb. Il codice proviene dal monastero di Santa Maria del Santo Sepolcro presso Firenze, dell'ordine di san Gerolamo. Enrico di Anglia potrebbe essere il copista. Vedi f. 218ra: «Iste liber est venerabilis [...] quem scripsit Magister henricus de ho. Anglicus qui sit benedictus in secula seculorum. Amen».

cani, definiti "pugiles fidei". Più forti e quasi esclusive sono le immagini militari usate in un altro anonimo sermone, che ha per fondamento proprio un versetto tratto dall'epistola della festa di san Pietro Martire: «Nemo militans Deo implicat se negotiis secularibus» (2 Tim 4, 7)³⁶. Come spesso avviene, il sermone è scandito in tre parti, che distinguono la necessità di affrontare un combattimento difficile, di escludere tutto ciò che può fare ostacolo, di combattere legittimamente, rispettando le regole militari: «predicat conflictum difficultatum *Nemo militans Deo; excludit affectum vanitatis implicat se negotiis secularibus; instruit pugnandi vestigium. Nam et qui certat in agone non [coronabitur nisi legitime certaverit]*». Il nerbo dell'argomentazione è riposto nel secondo punto, dove povertà, distacco dai parenti, castità, sono elencati come preliminari alla battaglia, come operazioni necessarie per rimuovere gli ostacoli, che non permetterebbero neppure di scendere in campo contro il nemico. Fa da guida un passo ben noto del Deuteronomio (20, 5), dove si raccomanda che i capitani vadano tra le schiere e rimandino a casa tutti i guerrieri che non sono pronti ad affrontare il pericolo: quelli che hanno acquistato una casa, o piantato una vigna, o preso moglie: «Quis est homo qui h edificavit domum novam? vadat et revertatur in domum suam. Quis est homo qui plantavit vineam? Vadat et revertatur in domum suam ne forte moriatur in bello et alius homo eius fungatur officio... Quis est homo qui desponsavit uxorem et non accepit eam? Vadat et revertatur in domum suam». Molte altre *auctoritates* bibliche rafforzano questa linea di riflessione; e ad esse si aggiungono alcune citazioni patristiche (dai *Soliloquia* di Agostino e dal *De Isaac* di Ambrogio)³⁷, e infine il ricordo di un passo di

³⁶ Si trova in una collezione domenicana copiata nel codice F. IX. 18 della Biblioteca Comunale di Siena, ai ff. 56^{rb}-57^{va}. In un lacerto sciolto una mano del sec. XIX scrive: «Incerti dominicani sermones de sanctis». Per la tavola del manoscritto cfr. SCHNEYER, *Repertorium*, IX, p. 503-510.

³⁷ Siena, Biblioteca Comunale F. IX. 18, f. 56^{va}: «Nichil est ex arce quod magis deiciat animum virilem quam blandimenta feminea corporumque ille [ms. illeque] contactus, sine quo uxor haberi non potest. *Et alibi*: Mulier est delectatio corporis et concludit immediate Illecebram itaque cave ne vigor mentis tue coitu

Sallustio sulle angustie e sulle ristrettezze che rafforzano anche i timorosi («necessitudo que etiam timidus fortes facit»)³⁸. Insomma il catalogo delle virtù subisce una sorta di dislocazione in senso militare, quasi fossero regole del buon soldato, del *miles Christi*. Si aggiungono infine due altri ostacoli, che il combattente deve evitare: l'eccessiva confidenza nelle proprie forze («presumptio securitatis sue») e il timore del pericolo («timor adversitatis»). Se per il primo punto bastano esempi dell'Antico Testamento³⁹, per esortare all'audacia l'autore cita prima un passo tratto dal capitolo 20 del Deuteronomio («Quis est homo formidolosus et corde pavido? Vadat et revertatur in domum suam ne pavere faciat corda fratrum suorum sicut ipse timore perterritus est») e aggiunge una lunga citazione dalla *Catilinaria* di Sallustio, dalla famosa orazione di Catilina ai suoi uomini ormai accerchiati da due eserciti: «Et ideo legitur in Sallustio quod Catilina, profectus ad prelium exortans suos: "Audacia, inquit, opus est. Nemo nisi victor bellum pro pace mutavit. Nam in fuga sperare salutem, cum [*ms. est*] arma, quibus aliquis tegitur ab hostibus, everteris, ea vero dementia [est]. Semper in preliis hiis [maximum est periculum] qui maxime timent. Audacia pro muro [*ms. numero*] habetur"»⁴⁰.

quodam corpore[e] voluptatis inflexus emolliatur atque in eius omnis amplexus resolvatur et fontem eius aperiat qui debet esse clausus et septus in intentionis studio et consideratione rationis. Ortus eius conclusus fons signatus». Cfr. *Soliloquiorum libri I*, cap. X (PL 32, col. 878), e *De Isaac vel anima*, cap. 1 (in *Opere esegetiche*, III, Introduzione, note e indici di C. MORESCHINI, Milano-Roma 1982, p. 36).

³⁸ SALLUSTE, *Catilina, Jugurtha, Fragments des Histoires*, text établi et traduit par A. ERNOUT, Paris 1974 (Collection des Universités de France publiée sous le patronage de l'Association Guillaume-Budé), LVIII, p. 120.

³⁹ Davide (1 Rg 17) prevale su Golia poiché confida in Dio; al contrario gli Israeliti «in fortitudine et numero confidentes» sono sconfitti dai figli di Beniamin (Iud 20,22). A commento degli *exempla* è citato un passo dei *Moralia in Iob* di san Gregorio: «Nemo enim se alicuius virtutis extimet et cum (*ms. tu*) quid fortiter potest, quia si divina protectio deserat, ibi repente enerviter obruitur, ubi se valenter stare gloriabatur» (f. 56vb). Cfr. *Moralium I. XXII in caput XXXII*, cap. 27 (PL 76, col. 286).

⁴⁰ F. 56vb. Vedi SALLUSTE, *Catilina, Jugurtha, Fragments des Histoires*, LVIII, p. 120. Da questo capitolo proviene anche la citazione «necessitudo, quae etiam timidus fortes facit».

Non sorprende tanto la conoscenza di Sallustio, che, come è noto, è autore tradotto nel sec. XIV da un domenicano⁴¹, ma non lascia certo indifferente il lettore che sia proprio Catilina, con la sua audacia e con la sua spregiudicatezza, a prestare immagini e parole che prefigurano la battaglia del santo martire. In un contesto quasi esclusivamente intessuto di *auctoritates* bibliche, la figura di Catilina, il suo calcolo tutto umano, la sua eroica e cupa determinazione, introducono una novità inquietante, che suggerisce forse al di là delle intenzioni dell'anonimo predicatore, la drammatica lacerazione interna alla società cristiana, paragonabile appunto alla guerra civile che devasta la repubblica romana.

⁴¹ Su Bartolomeo da San Concordio e i suoi volgarizzamenti di Sallustio cfr. C. SEGRE, *Bartolomeo da S. Concordio*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 6, Roma 1964, p. 769-770.